

## IL CASO MONTE PASCHI

# «Mercato manipolato da Mussari e Vigni»

- **L'affondo della Procura di Siena, che chiede il sequestro di 40 milioni di euro di capitali scudati**
- **L'ex dg ascoltato per otto ore: «Non mi sono occupato degli aspetti finanziari di Antonveneta»**

CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A SIENA

«Spiegherò tutto ai magistrati» aveva annunciato l'ex direttore generale del Monte dei Paschi, Antonio Vigni. Gli sono servite otto ore per definire i contorni dell'operazione Montepaschi-Antonveneta che, iniziata nel 2007 con il consenso del sistema finanziario nazionale, ha trascinato la banca più antica del mondo, e fino a qualche anno fa anche la più liquida, in gravi difficoltà di bilancio, finanziarie e con il titolo in borsa intorno ai venti centesimi.

Vigni è salito al terzo piano del palazzo di giustizia di Siena alle 10 e 20 minuti di ieri mattina accompagnato dai legali Enrico De Martino e Roberto Borgogno, dello studio Coppi. Ne è uscito dopo le sette di sera. Sessant'anni, ne aveva 19 quando è entrato al Monte dei Paschi dove ha scalato tutti i livelli fino a diventare nel 2006 il potentissimo direttore generale. Sono gli anni in cui l'*enfant prodige* Giuseppe Mussari, giovane avvocato penalista calabrese, diventa presidente e Gianluca Baldassarri consolida il suo ruolo al vertice dell'Area finanza: Vigni-Mussari-Baldassarri era la Trinità del terzo polo bancario italiano. Ora sono tutti indagati per varie ipotesi di reato nei vari filoni d'inchiesta che hanno travolto Rocca Salimbeni. I filoni sono quattro: l'acquisizione di Antonveneta e le bugie per coprire il buco di bilancio derivato da quella spesa (17 miliardi compreso l'accollamento dei debiti); le operazioni sui derivati anch'esse nascoste ai soci e agli organi di vigilanza; il rastrellamento di azioni Bnl (nel 2005) con illecito fiscale su 132 milioni di titoli; il riciclaggio con San Marino.

Vigni deve rispondere, con Mussari, Morelli, Pironcini e Rizzi, di ostacolo al-

le funzioni della vigilanza, falso in prospetto, manipolazione di mercato, agiotaggio. «Io mi sono sempre e solo occupato della parte commerciale di quell'operazione, non sono mai entrato nel dettaglio del piano finanziario per coprire la spesa che andavamo a sostenere» ha spiegato ai pm Nastasi, Grosso, e Natalini che sono stati assistiti durante il lungo interrogatorio dagli uomini della polizia giudiziaria e dagli investigatori del Nucleo Valutario di Roma.

### LO SCARICABARILE

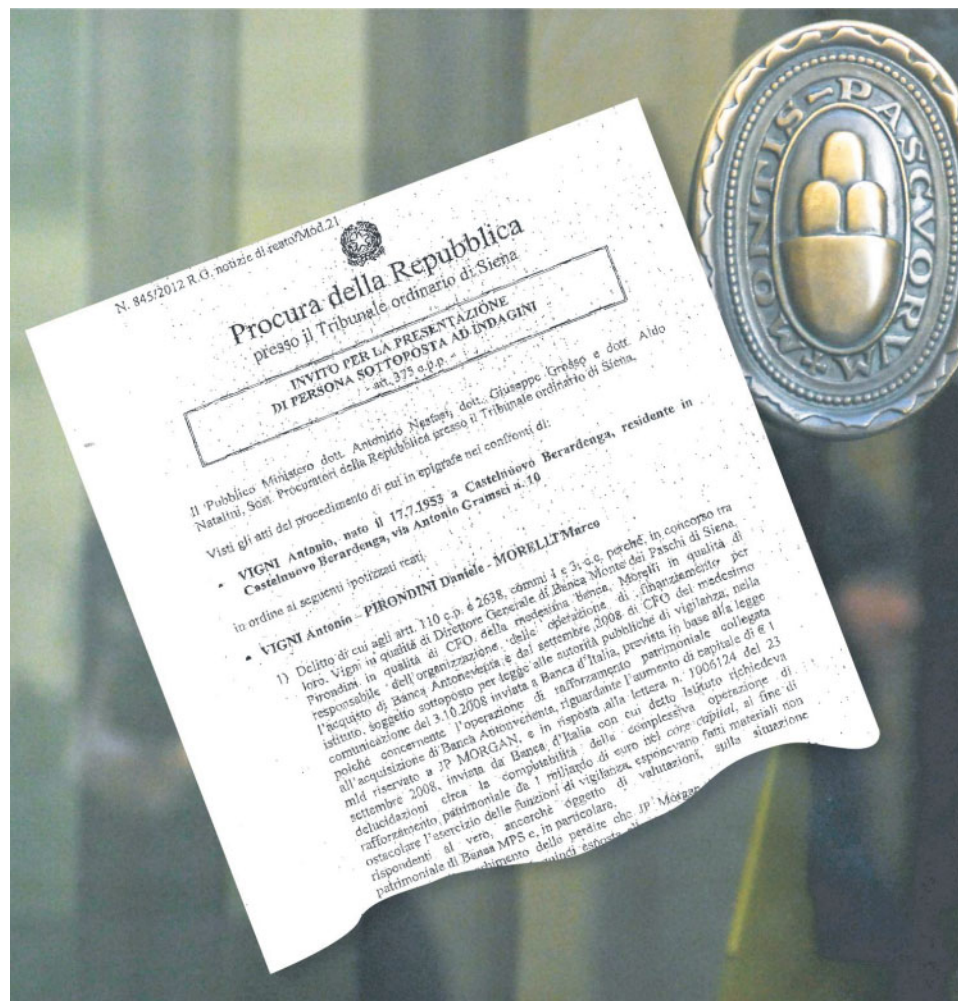
Vigni ha dunque «girato» tutta la responsabilità su quelli che, a suo dire, sono stati i reali artefici dell'operazione Antonveneta, soprattutto Mussari e Baldassarri (quest'ultimo «in vacanza» sottolineano gli investigatori - fuori dall'Italia, tra l'India del sud e la Florida»). Ma la linea minimalista di Vigni si è scontrata, così filtra dall'interrogatorio, con una raffica di contestazioni documentali. C'è la firma dell'ex direttore generale su una lunga serie di atti, firme che gli cuciono addosso un ruolo comunque di protagonista. Oppure quello del vaso di coccio tra vasi di ferro - Mussari e Baldassarri - a cui non sa, o non può, dire di no. C'è la firma e il via libera di Vigni alla sottoscrizione del Fresh da un miliardo, un prestito sottoscritto nel 2008 ma trasformato in aumento di capitale e necessario per finanziare l'acquisto di Antonveneta. È Vigni che comunica più volte ciò che Banca d'Italia ritiene «il falso» tra il

...

**Le indagini si allargano: i pm ipotizzano nuovi filoni d'indagine e interventi più incisivi**

2008 e il 2011 sulle rate di usufrutto del Fresh. Quando i pm gli hanno messo davanti le lettere a Banca d'Italia con la sua firma ha dovuto ammettere che il Monte aveva già pagato quattro rate del canone di usufrutto a JP Morgan (il 16 luglio e il 18 ottobre 2008, gennaio e aprile 2009). Ed è stato difficile anche spiegare, per Vigni, il bonus di 900 mila euro a lui stesso attribuito nel 2009 grazie all'utile di bilancio da 220 milioni di Mps.

Intanto la Procura di Siena ha chiesto il sequestro preventivo dei 40 milioni scudati, riferibili a manager del Monte e alcuni broker operativi su Londra. «Il provvedimento - spiega la Guardia di Finanza - è stato eseguito nei confronti di banche e fiduciarie con l'ipotesi che siano frutto di un'associazione a delinquere finalizzata alla truffa in danno del Monte dei Paschi». È una mossa a tutela dei correntisti del Monte. Di quei 40 milioni, secondo gli investigatori, almeno venti sono di Baldassarri.



## Tremonti in fuga dalle sue colpe

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

IL PROBLEMA NON ERA DELLA FONDAZIONE, ma della Banca: lo ha detto ieri l'ex ministro Giulio Tremonti in una trasmissione televisiva, a proposito della vicenda Montepaschi. Così, stando a questa singolare affermazione, sappiamo che contrarre cospicui debiti per mantenere a tutti i costi la maggioranza assoluta nella partecipazione al capitale del Monte e avere uno statuto che contrasta con la legge Ciampi, con tutto il resto che starebbe venendo fuori in questi giorni, non costituiscono un problema per una importante

fondazione di origine bancaria; neppure un peccato veniale, si deve inferire dalle parole dell'ex ministro. Perché lo afferma? Lo scopo è chiaro: non fare rimbalzare sulla Vigilanza che spettava e spetta al Tesoro le critiche alla situazione e all'operato della Fondazione. Si afferma, infatti, che quello del Tesoro è un controllo di pura legittimità. Ma uno statuto confligge con una normativa di rango superiore per caso integra una questione fattuale o di merito o non tocca, invece, veri profili di legittimità? E uno sproporzionato indebitamento non lambisce i confini delle questioni di legittimità, concernendo, anche per le fondazioni, il tema della sana e prudente gestione, componente essenziale della correttezza

dell'operare? Un organo di controllo muove le sue contestazioni solo a sconfinamento avvenuto? Come si può pensare di riuscire a convincere con l'apodittica dichiarazione tremontiana? Naturalmente, il problema è della Banca, ma è anche, senza possibilità di esonero, della Fondazione. Da qui la necessità - oltretutto di tutti i provvedimenti che gli organi competenti riterranno di adottare nel caso specifico - di intervenire, in via generale, con misure legislative per una netta distinzione tra politica, enti territoriali e banche: l'opposto di ciò che l'ex ministro avrebbe voluto fare con una estesa pubblicizzazione delle fondazioni, a vantaggio degli enti del territorio, promuovendo una normativa poi radicalmente bocciata

## «Bugie, falsi e raggiri», ecco le accuse dei magistrati

La «banda del buco», come già la chiamano qui a Siena, adesso ha nomi, cognomi, ruoli e deve combattere con una lista di ipotesi di reato che gli investigatori del Valutario della Guardia di Finanza e i pm della Procura senese ritengono documentate. Negli inviti a comparire, che in questi giorni stanno portando in Procura gli indagati per tentare di spiegare la gestione che ha indebitato la banca più antica del mondo, i pubblici ministeri Antonio Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini tratteggiano la loro inchiesta nella convinzione che sia ormai difficile da smontare.

Il filone Antonveneta, il più vecchio tra quelli aperti, è anche quello più sviluppato. Individua, al momento, cinque protagonisti (ma gli indagati, compreso il filone derivati, sono una dozzina). Alcuni sono già noti alle cronache come Antonio Vigni, fino a dicembre 2011 direttore generale del Monte dei Paschi, e Giuseppe Mussari, fino a venti giorni fa il numero uno delle banche italiane. Altri invece sono assolute *new entry* per l'inchiesta: Daniele Pironcini, direttore finanziario di Mps, Marco Morelli indicato come «responsabile delle operazioni di finanziamento per l'acquisto di banca Antonveneta» e Raffaele Rizzi, responsabile dell'area legale di Mps. Nei loro confronti la Procura ipotizza reati come ostacolo alla

### LE CARTE

C. FUS.  
INVIATA A SIENA

**Ecco i documenti della Guardia di Finanza e della Procura che danno sostanza alle ipotesi di accusa sui profitti illeciti**

vigilanza, manipolazione del mercato e falso in prospetto. Sono contestati «in concorso» e prevedono pene fino a 12 anni.

È l'articolo 2368 nei suoi molteplici commi. Viene contestato a Vigni, Pironcini e Morelli. Siamo nel 2008, l'acquisizione di Antonveneta da parte di

Mps è stata completata a maggio: dalle casse senesi escono 10 miliardi diretti agli spagnoli del Santander che avevano acquistato la banca padovana due mesi prima per «appena» sei miliardi e 600 milioni. Per l'acquisto, tutto cash, Mps delibera un aumento di capitale di 5 miliardi. E sottoscrive con Jp Morgan un altro aumento di capitale tramite un convertendo Fresh di un miliardo. Sta qui, secondo l'accusa, l'origine di tutti i guai. Di una buona fetta, almeno.

Si legge nell'invito a comparire che Vigni, Pironcini e Morelli «nella comunicazione del 3 ottobre alla Banca d'Italia, che chiedeva delucidazioni sul Fresh, espongono fatti materiali non rispondenti al vero al fine di ostacolare l'esercizio delle funzioni della vigilanza». Via Nazionale voleva cioè sapere se quell'operazione era veramente un aumento di capitale o invece un prestito, un'operazione che lasciava il rischio d'impresa sulla banca e la esponeva troppo. Pur di fronte alle contestazioni di via Nazionale i tre supermanager dichiarano che «le eventuali perdite sul Fresh sono tutte a carico di JP Morgan» e che «non vi erano altri contratti in essere oltre a quelli già inviati, nascondendo così a Banca d'Italia l'esistenza di una *indemnity* a firma di Morelli rilasciata il 15 aprile 2008». La *indemnity side letter* era una garanzia a fa-

vore di JP Morgan e Bank of New York visto che la metà di quel miliardo era stato sottoscritto dalla Fondazione Montepaschi, in quel momento proprietario della banca del Monte.

### IL FALSO IN PROSPETTO

Negli inviti a comparire, documento nella disponibilità degli indagati, è lunga la lista delle contestazioni. Ad esempio Vigni e Morelli negano, sempre a Banca d'Italia, «di aver pagato ben quattro rate del canone di usufrutto tra il 16 luglio 2008 e l'aprile 2009». Secondo gli investigatori, nascondono anche l'esistenza della *indemnity side letter*. Ma soprattutto, si legge, «Mussari, Pironcini, Vigni e Rizzi, allo scopo di far conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, espongono false informazioni ed occultavano notizie in modo da indurre in errore i destinatari del prospetto medesimo (soci, azionisti, organismi di vigilanza, ndr)». Ancora una volta le contestazioni riguardano le operazioni sul Fresh 2008 e sul Tror (*Total return swap*), lo strumento finanziario con cui «la Fondazione sottoscriveva indirettamente i 490 milioni del Fresh 2008». In sostanza, si legge, nel documento «Mussari, Vigni e Pironcini diffondevano al mercato notizie false idonee a determinare una sensibile alterazione del prezzo dell'azione Mps ordinaria».

Tutta la storia dell'inchiesta è sinte-

tizzata in un'informatica della Guardia di Finanza di marzo 2012, a dimostrazione di quanto a lungo abbiano lavorato in segreto gli investigatori. Emerge, ad esempio, il ruolo decisivo di Alessandro Daffina, consulente di Rothschild nell'affare Antonveneta. Il 29 ottobre 2007, dieci giorni prima dell'annuncio al mondo, Daffina invia a Mussari una mail con la bozza da inviare a Emilio Botin, presidente del Santander. «Caro presidente... Rothschild mi dice che al momento preferisce non essere contattato direttamente, e però ci ha informati che vorrebbe dismettere Antonveneta... per Monte dei Paschi sarebbe un'opportunità straordinaria... Godremmo del pieno supporto dei nostri azionisti... Saremmo assai rapidi». Mussari eseguirà nel dettaglio i suggerimenti di Daffina. Compresa «la condizione non negoziabile di rilevare la banca senza *due diligence*». Di più Monte dei Paschi «acquisisce sulla base del principio visto e piaciuto sotto tutti i profili». Significa «senza garanzie» di alcun genere. Scrive il 12 marzo 2009 Massimo Molinari, responsabile tesoreria di Mps, a Rizzi, ufficio legale: «Non vedo l'ora che questa banca riesca ad avere una dotazione di capitale tale da non dover ricorrere più a costruzioni giuridico-finanziarie così innovative (i Fresh e altri derivati). Le mie coronarie ne sarebbero felici».